

Le famiglie del quartiere romano della Cecchignola: non possiamo permetterci il mutuo, servirebbe metà della pensione per pagare il riscatto

«Ci buttano fuori dalle nostre case»

Tra i militari colpiti dal provvedimento di vendita degli alloggi. «Mai più il voto al Polo»

Maria Zegarelli

ROMA L'appuntamento è in casa della signora Marcella Falcatori, vedova del maresciallo Antonio, morto 6 mesi fa. Un palazzo alla Cecchignola, quartiere militare di Roma, alle porte della città, edilizia popolare, grandi stanze, grandi finestre e un urgente bisogno di ristrutturazione. È una specie di riunione di condominio allargata, con due categorie di "sfigati": i «sine titolo» e i «sine sine titolo». Due volte senza titolo, regolamentati dalla legge, però.

Finora sui quotidiani se ne è parlato come di «categorie», «fasce protette», «inquinili della Difesa» e così via. Sono uomini e donne con le loro storie, spesso i loro lutti, e i loro conti che a fine mese accidenti che fatica farli tornare. Lo stipendio medio di un maresciallo è di circa 1300 euro mensili. Hanno uno spetto, adesso, con cui confrontarsi: il decreto legge che prevede la cartolarizzazione, cioè la vendita, degli appartamenti dove vivono. «Quando mi assegnarono la casa pagavo 40mila lire al mese di affitto. Praticamente nulla: mi sembrava ingiusto, per questo nel 1992 fui tra quelli che proposero l'equo canone. Equo canone e diritti, perché prima non c'erano né l'uno né gli altri - a parlare è il maresciallo Aniello -. Oggi ho 53 anni e una pensione di 1700 euro al mese. Quando ho preso la liquidazione, 70 milioni di vecchie lire, ho usato tutto per far sposare mio figlio e curare i denti miei e di mia moglie. Tre cose e la mia liquidazione è finita, così quando ho sentito parlare di cartolarizzazione ho iniziato a farmi due conti. Posso spendere poco più di 100mila euro, prendendo un mutuo. La banca mi ha spiegato che alla mia età posso dilazionarlo al massimo in 17 anni: dovrei pagare una rata di 780 euro al mese. Non ce la farò mai». Oggi paga 360 euro di affitto. È un «sine titolo»: ha il contratto scaduto ma rientra nella fascia di reddito protetta da una legge del 1993. Il colonnello Giovanni, invece, è un «sine sine titolo»: ha un reddito superiore ai 35mila euro lordi l'anno, quindi non rientra nella fascia protetta, paga un canone aumentato del 50% ma è tra quelli che molto presto sarà sfrattato. Spiega: «La mia casa non sarà in vendita, perché rientrerà nella disponibilità della Difesa. Metteranno in vendita quelle della fascia protetta, i cui inquilini non potranno permettersi

«Sulla scheda elettorale scriveremo: mai abbiamo rischiato lo sfratto come ora»



Stabiti alla periferia di Roma

un mutuo. È un ricompago: un'ingiustizia da qualunque punto la si veda». Il maresciallo Ciro, 68 anni, premette: «Alla mia età il mutuo non lo dà nessuno, forse gli strozzini sono l'unica speranza». Racconta che a lui la casa l'assegnarono quando ritornò da una missione in Africa durata sei mesi anziché quattro anni, nel 1974. «Quando rientrai in Italia non avevo più una casa, così mi assegna-

rono quella dove vivo. Sarei dovuto uscire dopo sei anni ma invece mi hanno permesso di starci fino ad oggi. Perché non mi mandarono via allora, quando ero più giovane? Dove vado adesso?». Al di vivo al quartiere Prenestino, dice che nel suo palazzo hanno votato tutti centro-destra, «siamo militari», ma adesso le cose sono cambiate. Per carità, non voterò a sinistra, ma invalideranno tutte

le schede scrivendo sullo spazio dedicato al Polo: «Mai avevamo rischiato lo sfratto come ora». C'è anche chi dice «io non li ho votati questi qui, perché quel capitalista, Berlusconi, era chiaro che non avrebbe fatto mai i nostri interessi». La discussione si accende: meglio non buttarla in politica e tornare ai fatti. Prende la parola Sergio Bongioi, coordinatore del comitato «Casa diritto», associazio-

ne a livello nazionale, 7mila famiglie iscritte, che rappresenta gli inquilini della Difesa. Cerca di fare una cronistoria puntuale della trattativa che portò, nel 1993, «alla tregua sociale durata fino al venerdì santo appena trascorso, quando il governo ha varato il decreto». Il primo campanello d'allarme scattò nel 1990 «quando ricevemmo tutti, a casa, una lettera nella quale ci annunciavano lo sfratto, in base ad una legge approvata dodici anni prima che stabiliva in sei anni il massimo della durata dei contratti di concessione. Le lettere arrivarono a 10mila famiglie, che non sapevano come affrontare quel problema». In casa del maresciallo Falcatori la lettera arrivò due giorni dopo la morte della figlia di 30 anni. Sua moglie ricorda: «Mio marito non si rassegnò: iniziò a telefonare ai colleghi e nacque il primo comitato. Era convinto che militari con uno stipendio così basso, monoreddito, non potevano accettare lo sfratto in quel modo. Doveva esserci un'altra strada».

Sergio Bongioi la ricostruisce: «Ci organizzammo in tutta Italia, raccogliemmo 25 mila firme che mettemmo sotto una proposta di legge assolutamente in controtendenza per quei tempi, stiamo parlando degli anni di Tangentopoli. Chiedemmo all'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che la accolse, di inserire l'equo canone anche nella Difesa. Nel 1994 fummo tra i sostenitori di un emendamento della Finanziaria nel quale si stabiliva l'aumento del 50% del canone per chi superava il reddito della fascia protetta». Nessun privilegio, dunque, ma quanto era sostenibile per il loro reddito. La tregua è durata dieci anni. Poi, «a gennaio è apparso un articolo su un quotidiano dove ci definivano come "abusivi", qualche giorno dopo il sottosegretario alla Difesa Bosisi propose di intervenire con la mano pesante. Cinque giorni fa la decisione del governo. «Abbiamo chiesto alla commissione Difesa in parlamento di essere ascoltati, come è sempre avvenuto in passato. Abbiamo spedito 2mila firme chiedendo di essere ricevuti. Sa qual è stata la risposta? Nessuna».

Vorrebbero poter presentare la loro proposta: assegnare, per esempio, i 3500 appartamenti vuoti di cui ha parlato il direttore generale del Demanio, in modo da accrescere i fondi, dando la possibilità agli inquilini di ristrutturare a proprie spese scalando poi dal canone e rinunciare così agli sfratti.

«Un'ingiustizia da qualunque punto la si veda» Più colpite le famiglie a basso reddito

la protesta

«Quei soldi utilizzati per la missione in Iraq?»

ROMA Le forze armate hanno 18mila e 200 alloggi, molti dei quali sono destinati ai militari che per esigenze di servizio sono costretti a spostarsi. Di questi 18mila circa 4mila sono occupati dai cosiddetti «sine titolo», persone il cui contratto è scaduto ma rientrano nella fascia di reddito protetta da una legge del 1993. Si tratta per lo più di militari in pensione, in congedo o vedove. Gli affitti sono ad equo canone, una sorta di «compensazione» per gli stipendi medio-bassi. Poi ce ne sono circa duemila sfrattabili, dato che gli inquilini superano il tetto dei 35mila euro di reddito annuo, e pagano il canone aumentato del 50%. Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, in realtà avrebbe voluto venderne circa 15mila, una cifra ritenuta abnorme dal collega alla Difesa Anto-

nio Martino. Lo scontro tra i due, nel corso nell'ultimo consiglio dei ministri, è stato durissimo. Alla fine si è giunti ad una «mediazione»: se ne venderanno tra le 3 mila e le 5mila unità. Per ora si sono individuate le categorie su cui intervenire: i senza titolo, la fascia protetta. E poi gli alloggi sfitti, che non sono più di 400, dislocati nelle zone più lontane da porti, aeroporti e basi delle Forze armate. La vendita non avverrà direttamente dalla Difesa ai privati che le occupano, che hanno il diritto di prelazione, ma attraverso una società di intermediazione che applicherà i prezzi di mercato. È soprattutto questa la decisione che contestano gli inquilini. Dicono: «Perché non fare una proposta di vendita direttamente a noi? Perché passare attraverso una intermediaria a cui andrà grosso modo tutta la differenza tra il prezzo base d'asta e il valore di mercato?». Secondo il Cocer, il sindacato dei militari, inoltre, non è reale neanche la stima effettuata dal ministero della Difesa sul numero di alloggi necessari (ne servirebbero 42mila e 500). Per loro ce ne vorrebbero 60mila. Martino ritiene che con gli introiti della vendita se ne potrebbero costruire di nuovi, secondo il sindacato quei soldi servirebbero a finanziare la missione in Iraq.

BOLOGNA

Uccide i genitori e si toglie la vita

Un camionista ha assassinato il padre e la madre a martellate e poi si è ucciso, sparandosi con un fucile. Il fatto è accaduto nell'abitazione dove vivevano in una località di Anzola Emilia (Bologna), tra i comuni di Calderara e San Giovanni in Persiceto. L'uomo aveva 47 anni e lavorava come autotrasportatore in una ditta di Calderara. L'allarme è stato lanciato dal suo datore di lavoro che aveva trovato ancora carico di merci in ditta. Negli ultimi giorni l'uomo aveva dato segni di squilibrio, l'imprenditore ha deciso così di avvisare i carabinieri.

ELICOTTERO PRECIPITATO

Due indagati per disastro colposo

Due persone sono state indagate dalla Procura di Torino per la caduta dell'elicottero in alta Valle di Susa, in seguito alla quale sei dei sette occupanti del velivolo sono morti. Si tratta dei responsabili dell'Air Service Center di Pavia, la società che gestisce il servizio di eliski a Sestriere. Il procuratore Raffaele Guariniello li ha iscritti nel registro degli indagati per disastro e omicidio colposo.

NAPOLI

Esplode polvere pirica Muore un ragazzo

Un ragazzo di 17 anni, Pasquale C., è morto a Marano (Napoli) per l'esplosione di un contenitore di cartone nel quale si trovava polvere pirica mentre un altro minore, sedicenne, Michele D.P. è rimasto gravemente ferito ed è ora ricoverato all'ospedale civile di Pozzuoli per le ustioni riportate su tutto il corpo. Una delle ipotesi fatte dagli investigatori, è che i botti sarebbero stati trovati dai due diciassetenni nel fabbricato disabitato e posto sotto sequestro dove è avvenuta la deflagrazione. Lo scoppio ha sprofondato due solai della palazzina disabitata provocando un buco di un metro di diametro.

PONTE PASQUALE

Ventinovemila multe su strade e autostrade

La Polstrada ha rilevato 29.334 infrazioni tra viabilità autostradale e ordinaria in questo ponte pasquale. Numero in calo rispetto alle 30.291 rilevate nel 2002.

Il Tribunale del riesame di Milano respinge la scarcerazione dei tre arabi (tra cui l'imam di Cremona) accusati di terrorismo. Per i giudici nelle intercettazioni telefoniche minacce all'Italia

Dai documenti falsi alla creazione di un «esercito per fare attentati»

Giuseppe Caruso

MILANO «Si proponevano il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico non solo a danno di Stati esteri non belligeranti, ma dello

stesso Stato italiano».

Con questa motivazione principale i giudici del Tribunale del riesame hanno respinto la richiesta di scarcerazione dell'imam di Cremona, Mourad Trabelsi, tunisino, di El Samie Abu El Yazid, detto Merai, egiziano, e Cabdullah Ciise, somalo,

arrestati tra fine marzo ed inizio aprile in due operazioni di polizia coordinate dal pm Stefano Dambrosio, ed attualmente detenuti nel carcere di S.Vittore.

Secondo i giudici, l'associazione di cui si sospetta facciano parte i tre «si poneva come obiettivo la creazio-

ne di un unico Stato islamico nel nome di Dio, dotato di un proprio esercito transnazionale e operante in varie parti del mondo, compresa l'Italia ed al di fuori di aree ove vi fossero guerre in corso».

Quindi da quanto si evince dall'ordinanza i tre non si limitavano a

svolgere un ruolo di supporto logistico per i «fratelli» che transitavano dall'Italia ed avevano bisogno di documenti falsi o accoglimento. E non si limitavano nemmeno a preparare i viaggi che passando per la Siria portavano ai campi di addestramento di Al Qaeda nel Kurdistan iracheno.

Su questa decisione hanno influito molto le intercettazioni telefoniche effettuate dagli inquirenti. In modo particolare una di queste, disposta nella camera di sicurezza della Questura di Milano, sembrerebbe dimostrare le intenzioni dei componenti della cellula.

L'egiziano Merai e il somalo Ciise, parlando tra loro, si riferiscono agli italiani definendoli come «cani, figli di cane. Sono maledetti, sono nemici di Dio... gli americani li portano al guinzaglio perché sono dei servi». Merai poi aggiungeva sibillino: «Molto presto avranno una notizia, una bella cosa da vedere... pagheranno».

Così i giudici del riesame hanno bocciato integralmente la domanda di libertà presentata per i due islamici, Merai e Ciise, dal loro difensore Sandro Clementi. Entrambi gli arrestati infatti «erano inseriti stabilmente, e con funzioni di spicco in una associazione di tale concreta e specifica pericolosità, quanto a capillarità, diffusione internazionale e struttura militare, da poter sopravvivere a veri e propri eventi bellici, ricreandosi e riformandosi ogni volta».

Sia l'egiziano che il somalo, agguinzano o i giudici, hanno fatto «una radicale scelta criminale di vita, ancora più allarmante perché fomentata da odio e fanatismo religioso».

Regolarizzazione Immigrati truffati nel Foggiano

Hanno pagato 2.000 euro ai loro datori di lavoro per ottenere la richiesta di regolarizzazione sul territorio nazionale e, a distanza di mesi, hanno scoperto di aver subito una truffa. Protagonisti della vicenda sono decine di extracomunitari che nei mesi scorsi hanno lavorato nelle campagne del foggiano. Gli immigrati da diverse settimane si stanno rivolgendo al comitato provinciale dell'Arci e al dipartimento immigrazione e politiche del lavoro della Cgil per denunciare di aver subito un raggio. «Alcune decine di extracomunitari, gran parte dei quali algerini, hanno pagato duemila euro - sostiene il responsabile del dipartimento immigrazione della Cgil, Michele Del Carmine - per far sì che i datori di lavoro presentassero la richiesta di regolarizzazione sul territorio nazionale. Successivamente agli immigrati è stata consegnata una falsa documentazione che attestava l'avvenuta richiesta». L'auspicio dell'Arci e della Cgil è che questi lavoratori ottengano il permesso di soggiorno. Domenico Rizzi, dell'Arci: «La Prefettura dovrebbe comprendere il raggio di cui sono stati vittime e risolvere in modo adeguato la situazione della loro posizione».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 ● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ● cartolina postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via del Due Mese 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABR 1005 - CAB 03240 (dell'elenco Cod. SWIFT/IBAN)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646468

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.44552
 ASTI, piazza Chianoux 26/A, Tel. 0135.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
 COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0323.273371 - 273373
 LECCE, via Trincese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincolno 19, Tel. 091.6239511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24178-9
 REGGIO E., via Bigatta Reggio 32, Tel. 0522.366511
 ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
 COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576668

SAVONA, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.514881-511192
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Camera del lavoro metropolitana di Bologna partecipa al dolore della moglie Maria e del figlio Andrea per l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno

LUIGI VENTURELLI stimato dirigente sindacale della Fiom.

A tumulazione avvenuta, le compagnie e i compagni della Fiom provinciale di Bologna piangono la morte di

LUIGI VENTURELLI

per tanti anni amico e apprezzato funzionario del sindacato che lui definiva la sua seconda famiglia. In questo momento di grande dolore, la Fiom tutta si stringe attorno al figlio Andrea e alla moglie Maria, sicuri che il ricordo di un grande e generoso amico non ci lascerà mai.

È mancato all'affetto dei suoi cari GIANCARLO FASSETTA

Caro GIANCARLO ricorderemo le tue doti il tuo coraggio la tua voglia di vivere. Ciao «Professore» rincorreremo i tuoi sogni. Elli, Luigi. Milano, 20 aprile 2003

23-4-1995 23-4-2003

GIOVANNI BAGHINO

Ti ricordo sempre con infinita tenerezza. Lily